

## LE AVVENTURE DI UN FUTURO UROLOGO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE: IL TENENTE MEDICO MICHELE PAVONE E LA LIBERAZIONE DI UDINE

D. Baldo\*, R. Jungano\*\*, G. Tulone\*\*\*, C. Pavone\*\*\*

\*. Ricercatrice storica della sanità militare nella Grande Guerra

\*\* Ufficio storico SIU

\*\*\* Department of Surgical, Oncological and Stomatological Sciences, Section of Urology, University of Palermo, Palermo, Italy;

Uno dei diari più intensi e significativi che descrissero con dovizia di particolari, non solo l'anno dell'occupazione austriaca della città di Udine, ma anche i torti subiti, e le sofferenze inflitte alla popolazione civile dall' esercito liberatore del generale Diaz, fu senza dubbio quello che scrisse l'allievo dell'Università Castrense Michele Pavone, futuro urologo di Palermo, decorato al valor militare. La sua è un'accorata difesa del popolo friulano, una straordinaria testimonianza di interesse storico e di alto senso civile, un pegno di stima e di fratellanza che ci viene dall'altro capo dell'Italia e che nel centenario della Grande Guerra deve essere conosciuto e ricambiato.

Questi in sintesi i fatti.

Studente di medicina nella Grande Guerra, il dottor Michele Pavone di Palermo, classe di leva 1894, fu arruolato nel Corpo della Fanteria e inviato al fronte nella zona operativa della III Armata. Qui, a ridosso della linea del Carso, riuscì a frequentare il 5° anno accademico presso la Facoltà di medicina da campo che era stata istituita a San Giorgio di Nogaro, in provincia di Udine.

Conclusi i Corsi<sup>1</sup> e superati gli esami, fu assegnato al 5° battaglione del 26° Fanteria che si trovava di stanza alle Cave di Selz di Doberdò del lago dove gli fu conferita una prima medaglia di bronzo al valor militare per essersi distinto nel portare soccorso volontariamente ai feriti sotto il bombardamento nemico. Nel prosieguo del conflitto, il 21 agosto a Vertojba ricevette la medaglia d'Argento per essere riuscito sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, rimasti colpiti tutti i medici, a medicare da solo, per un'intera notte, i numerosi feriti che affluivano al posto di infermeria, dando prova di mirabile abilità e fermezza, sebbene egli stesso fosse stato da gas lacrimogeno. Nell'ottobre del 1917 venne fatto prigioniero dagli Austriaci nella battaglia di ripiegamento di Pozzuolo del Friuli. Condotta a Udine, insieme ad altri compagni di studio dell'Università Castrense<sup>2</sup>, Michele Pavone fu assegnato al reparto chirurgico dell'Ospedale civile che era stato allestito nel Seminario dove, tra grandi sofferenze, difficoltà, soprusi e saccheggi, che descrisse ampiamente nei suoi scritti, si dedicò alle cure dei soldati italiani prigionieri di guerra e dei civili. Il 3 novembre del 1918, il giorno che precedette l'arrivo delle nostre truppe vittoriose,

---

<sup>1</sup> Nel suo diario "Ogni vita è un romanzo" edito da S. F. Flaccovio (PA) egli scrive: Il periodo trascorso a S. Giorgio di Nogaro, fu anche fra i più sereni della mia vita. Tra lo studio, le lezioni, la cameratesca amicizia dei colleghi, l'allegria propria di una massa di giovani insieme riuniti, il tempo volò quasi senza avvedermene. Io poi ero particolarmente lieto di avere incontrato a San Giorgio il Prof. Dionisi mio valoroso maestro dell'Università di Palermo e che mi volle con sé, nel suo Istituto di anatomia patologica....".

<sup>2</sup> I medici laureandi dell'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro che furono fatti prigionieri a Pozzuolo del Friuli insieme all'allievo Michele Pavone furono: il dott. Matteo De Michelis, il dott. Angelo Loschi, il dott. Il Pastore Placido e il dott. Francesco Zito.

partecipò attivamente alla rivolta che era stata organizzata dalla popolazione civile contro gli Austriaci, nei pressi della Porta ovest della città

<sup>3</sup>A seguito di quegli scontri a fuoco, dove perirono 25 udinesi, Michele Pavone ricevette la seconda medaglia di bronzo al valor militare. Ma quale fu la sua delusione quando si accorse del contegno malevolo che avevano riservato i liberatori verso i prigionieri e verso la martoriata popolazione udinese: le parole crudeli, la diffidenza, il trattamento superbo che scendeva ancora più pungente e amaro in quegli animi già provati da un lungo anno prigionia.

Quello che segue, è uno stralcio tratto dal diario Udine- ricordi di prigionia, che Michele Pavone fece pubblicare nel 1919 a Palermo. Un opuscolo tirato in pochissime copie (non più di cento) delle quali, appena alcune, giunsero in Friuli. Un testo tanto più sorprendente se paragonato al fragile sentimento di Unità Nazionale percepito oggi in Italia:

*"...Rimanemmo al nostro posto, al capezzale dei feriti, ancora chiusi nell'ospedale, ancora quasi prigionieri, anzi più prigionieri, perchè consapevoli della libertà, ottenuta.*

*Quale supplizio, sentire nell' aria gl'inni dei nostri soldati, le liete fanfare dei bersaglieri squillanti le note giulive e non potere seguirli, e non potere alle volte nemmeno accorrere a vederli, perchè occupati in operazioni ed in cure, perchè soli nell'ospedale.*

*Ma, ancora nuove amarezze. **Il contegno che avevano riservato i liberatori** verso noi prigionieri, le parole crudeli dei superiori sopraggiunti, il trattamento severo, che scendeva ancora più pungente nel nostro animo anelante di un abbraccio fraterno, dopo un anno di rigidità, di ferrea, ma rispettosa, disciplina nemica, **ci colpivano dolorosamente.***

*A nulla dunque valeva l'aver compiuto il dovere fino all'ultimo?*

*A nulla valeva il martirio di un anno, l'aver lottato per ricongiungerci ai fratelli, nella speranza del loro bacio che ci mancava?*

*Non meno profondamente ci colpiva il linguaggio di qualcuno a riguardo dei cittadini rimasti.*

***Noi, noi soltanto, di lontane regioni, senza alcun preconcetto, di parte, che con essi avevamo vissuto, sofferto, che con essi avevamo diviso le ansie, i dolori più vivi, le gioie più pure, noi soli potevamo giudicare.***

*E avevamo giudicato. Qualunque altra giudizio diverso respingemmo, quasi fosse un'offesa a noi stessi rivolta, perchè in quella traspariva o l'ignoranza, o l'invidia.*

*Quei giorni della liberazione che avevamo tanto sognato, che avevamo con tanta ansia aspettato, che, nella nostra fantasia di prigionieri, avevamo dipinti coi colori più vivi in un ideale, di pace e di amore, ci furono conturbati da queste nuove, imprevedute, né mai lontanamente supposte amarezze, di cui ancora il cuore soffre, perchè non ancora compensate, perchè non ancora del tutto svanite.*

*Sulle prime non capimmo.*

*Pensammo quasi che fosse l'esagerato bisogno di sentirci amati, l'esagerato bisogno di dimostrare la nostra felicità e gratitudine a frastornare i nuovi venuti. **Ma qualcosa di più notammo.***

*Notammo che non vi era soltanto freddezza. Vi era ancora nel contegno di molti un che di sospettoso e*

---

<sup>3</sup> Episodi che furono descritti anche da G. Luzzatti nel libro La missione speciale ten. d' Attimis e ten. Montegnacco, Ed. Del Bianco(UD), 1939 e da Ferruccio Costantini nel libro Udine, nel suo anno più lungo, La Nuova Base (UD), 1984.

*di diffidente.*

**Non vi era soltanto mancanza di attrazione; vi era repulsione manifesta.**

*Perché? Forse l'anno di prigionia, di dolore, ci aveva resi strani, inospitali e intrattabili?*

*Lo, pensammo e ne soffrimmo.*

*La voce fiera, la minaccia, l'insulto, la perfidia nemica, non ci aveva così colpiti..."*

*Se prima fummo sorpresi, o restammo perplessi, ora, dopo un esame più attento, dopo delle riflessioni più mature nella coscienza serena di un dovere compiuto, sentiamo che ciò non può né deve durare.*

*L'incubo che ci opprime nel pensiero che nostri amici e fratelli credano ciò che non è stato, deve svanire.*

**Non ammetto che si agisca in mala Fede.** *Se così fosse sarebbe vana ogni discussione, perchè questa ha valore per chi ragiona, pondera e giudica di conseguenza, non per chi parte da un preconcetto qualsiasi.*

*La verità, è che pochi conoscono e sentono, dico sentono, perchè non basta conoscere.*

**Io ho conosciuta e sentito, e sui fatti ho giudicato ed ammirato.**

*Chi non ammira disprezza; ma l'uomo disprezza ciò che odia e invidia. Odia ciò che non è conforme ai suoi sentimenti, alle sue idee, alla sua natura; invidia ciò che è superiore, che è più grande, che è più buono..."*

L'esperienza di guerra per Michele Pavone fu determinante non solo dal punto di vista umano, ma anche in quello professionale. Al termine del conflitto, egli approfondì gli studi a Milano presso la clinica urologica del Prof. Lasio. Successivamente, data la particolare patologia siciliana (**la calcolosi urinaria** infatti in Sicilia è particolarmente frequente) la regione siciliana volle istituire una cattedra di ruolo in Urologia, **la prima** in Italia.

Nel concorso nazionale, Michele Pavone si classificò primo e per quasi 40 anni prestò la propria assistenza nell'ambito della Università di Palermo come ordinario in Urologia.

Fra i suoi allievi ricordiamo il **dott. Domenico Di Donna che fu il primo primario del reparto di Urologia di Udine.**

Dopo la guerra, al prof. dott. Michele Pavone fu conferita la cittadinanza onoraria di Udine e fino alla sua morte, avvenuta nel 1975, la Città di Udine non mancò mai di inviargli gli auguri per il suo compleanno.

**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:**

Daniela Baldo e Euro Ponte, Gli eroi dell'Università Castrense. Gli aspiranti medici caduti nella Grande Guerra, CLEUP (PD) , 2017

D. Baldo, D. Vianello, M. Galasso, Studenti al fronte , LEG (GO) 2010

Ferruccio Costantini, Udine nel suo anno più lungo, La Nuova Base (UD), 1984

Roberta Catalini, Premio Nicola Gallerano, IRSIFAR, 2000, Roma Giovanni Battista Luzzatti, Missioni speciali di guerra segreta, Editore Del Bianco (UD), 1939

Michel Pavone, Udine- ricordi di prigionia, Tipografia Cooperativa Editoriale (PA), 1919

Michele Pavone, Ogni vita è un romanzo, Ed. Flaccovio (PA) 1920 Don Manfredo Zuccardi Mieli, Diario autobiografico 1917- 1918, Lithostampa di Pasian di Prato (UD), 2017

Inoltre:

Archivio privato di Baldo Daniela e Scapinello Roberto, San Giorgio di Nogaro (UD)

Archivio privato Famiglia Michele Junior Pavone, Palermo Fondo fotografico, Biblioteca civica di San Giorgio di Nogaro Sito [www.eroiuniversitacastrense.info](http://www.eroiuniversitacastrense.info)

**Foto in allegato:**



L'urologo Michele Pavone, studente di leva dell'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro (UD), 1917

Foto Archivio privato Famiglia Michele Junior Pavone, Palermo

L'ingresso dell'Aula Magna dell'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro:



Fondo fotografico Biblioteca civica di San Giorgio di Nogaro (UD)



Battistella A.  
*I medici dell'Ospedale del Seminario, custoditi, prendono aria in città. Da sinistra a destra: Valentinis, Furno, Murru, Janigro, De Vivo, Pavone.*

Foto tratta dal libro di F. Costantini, Udine nel suo anno più lungo, La Nuova Base (UD), 1984

Udine, 1917, AUSSME (Roma)



Fondo fotografico Biblioteca civica di San Giorgio di Nogaro (UD)

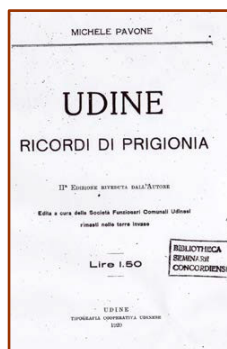


Foto Archivio privato Famiglia Michele Junior Pavone (PA)



Diventato poi urologo, Michele Pavone non dimenticò mai la sua esperienza di guerra, che rimase sempre di grande importanza nella sua vita umana e professionale. Ricordiamo che nella storia dell'Urologia **il primo primario del reparto di Urologia di Udine fu un suo allievo: il dottor Domenico Di Donna.**

Dopo la guerra, la Città di Udine al prof. dr. Michele Pavone, conferì la cittadinanza onoraria e fino alla sua morte, avvenuta nel 1975, non mancò mai di inviargli gli auguri per il suo compleanno.



